

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

361^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 19177

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1966 » (1343):

ADAMOLI 19185, 19186
Bo, *Ministro delle partecipazioni statali* . 19177,
19185, 19186
JANNUZZI 19195
Lo GIUDICE, *relatore* 19194
MACCARRONE 19186
MAMMUCARI 19195
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 19187, 19194

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

P I R A S T U , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: De Luca Angelo per giorni 2 e Schiavone per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Dovrei dare la parola al Ministro delle partecipazioni statali. Poichè però vedo che l'Aula è pressochè deserta, per il fatto che stamane sono state convocate molte Commissioni, sospendo la seduta per alcuni minuti per dare modo ai senatori impegnati nelle riunioni di presenziare alla discussione in Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,15).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà dedicato soprattutto ad una replica agli oratori intervenuti nel dibattito con varie argomentazioni, ai quali va anzitutto il mio ringraziamento per la attenzione riservata alla delicata materia affidata al Dicastero che ho l'onore di reggere.

Un tema sul quale si è posto in particolare l'accento, nell'ultima relazione programmatica, e che ritengo di dovere anche qui sottolineare, è quello di un'adeguata risposta dell'impresa pubblica ai problemi connessi all'impetuoso sviluppo tecnologico e al rapidissimo accrescersi delle dimensioni aziendali, dimensioni che condizionano la sopravvivenza di un'attività imprenditoriale. Si tratta di problemi che diventeranno probabilmente sempre più acuti con il ripresentarsi, quando saranno superate le difficoltà della congiuntura, di tensioni sul mercato del lavoro. A questo proposito, deve essere ben chiaro che la dinamica delle strutture deve essere orientata, oltre che in funzione degli assestamenti e delle modificazioni suggerite dalle esigenze della politica di piano, anche in rapporto alle necessità di adeguamento alle soluzioni più appropriate sotto il profilo delle capacità competitive delle organizzazioni imprenditoriali.

In particolare, per quanto riguarda una buona parte delle attività delle imprese pubbliche nell'industria manifatturiera, è sempre sulla scala di dimensioni continentali e talvolta mondiali che si possono realizzare valide impostazioni. In questo contesto acquista un risalto sempre maggiore lo sforzo richiesto per la ricerca scientifica. A tale necessità è ispirata una delle direttrici fondamentali dell'azione ministeriale. Di questo non sembra essere convinto il senatore Mammucari, il quale lamenta che la spesa

per la ricerca scientifica sia inadeguata per le imprese pubbliche riferendosi, tra l'altro, anche alle Partecipazioni statali.

Naturalmente, se si assumono come parametri livelli di spesa vantati in questo campo dai maggiori gruppi imprenditoriali del mondo, i confronti possono apparire insoddisfacenti; ma non sarebbe questo, a nostro avviso, il modo di esprimere un giudizio obiettivo sulla situazione. In primo luogo va, infatti, tenuto presente come necessario termine di riferimento il totale dei mezzi che il Paese dedica ora alla ricerca scientifica, in quanto non si può prescindere dall'inquadrare l'apporto delle Partecipazioni statali nello specifico contesto economico e produttivo nel quale esse operano. Ora, come ho già fatto presente nella relazione programmatica, devo far notare che la spesa delle Partecipazioni statali rappresenta oggi il 25 per cento circa di quella per le ricerche effettuate dall'intero sistema produttivo nazionale. Questa spesa pubblica appare inoltre oltremodo qualificata dal punto di vista della sua destinazione. Circa la metà degli stanziamenti è oggi destinata alla ricerca nei rami dell'industria di base e delle fonti di energia, siderurgia, metallurgia, idrocarburi, petrolchimica e cementi; se a questi si aggiungono gli stanziamenti relativi alle industrie meccaniche, l'ammontare della spesa di ricerca negli altri settori industriali, nei quali più pressante si presenta il problema dello sviluppo tecnologico, sale intorno all'80 per cento dei fondi complessivamente erogati dalle Partecipazioni statali nel campo della ricerca scientifica. Ancora non è privo di significato il fatto che nel quadro di tale spesa la componente più dinamica sia oggi rappresentata dagli investimenti piuttosto che dalle spese correnti. Nell'anno in corso, per citare i dati più recenti, per gli investimenti è previsto un aumento di oltre il 50 per cento, contro un aumento del 7 per cento nelle spese correnti.

In secondo luogo occorre tener presenti i sensibili progressi che l'opera delle Partecipazioni statali in questo campo sta compiendo di anno in anno.

In quest'anno, ad esempio, si conta di superare del 20 per cento la spesa dell'anno scorso. Non si può dimenticare che l'espansione degli investimenti nella ricerca scientifica, se non si vuole giungere a risultati onerosi e controproducenti o a inutili sprechi di risorse, non può non avvenire con opportuna gradualità, rispettando i limiti posti sia dalle possibilità di utilizzazione sia dalle stesse tecniche di sviluppo dell'attività di ricerca.

Vorrei poi osservare che l'accrescimento delle spese nella ricerca scientifica deve considerarsi la direttrice principale, ma non esclusiva di una azione per l'adeguamento ai massimi livelli tecnologici. In certi casi può risultare più conveniente valersi di collaborazioni estere. E anche alla luce di tale aspetto che possono essere considerate certe combinazioni con complessi industriali stranieri, che possono apportare, per la realizzazione di nuove iniziative o lo sviluppo di altre già esistenti, un importante apporto sul piano del *know how*, oltre che sotto altri non meno importanti aspetti, come quelli della disponibilità di una vasta rete commerciale e di tecnici sperimentati e di risorse finanziarie.

A questo proposito mi sembra assurdo assumere degli atteggiamenti aprioristici: il giudizio deve essere formulato di volta in volta e riguardare gli aspetti specifici delle singole operazioni, e cioè le garanzie che esse in concreto possono offrire per l'affermazione o il consolidamento di determinate iniziative, ferme restando, sia detto chiaramente ancora una volta, le imprescindibili necessità di assicurare in ogni caso il controllo della gestione alla partecipazione statale. Si deve insomma giudicare da questo punto di vista se e in quale misura determinate operazioni giovino alla realizzazione di iniziative che altrimenti non verrebbero attuate o al rafforzamento, attraverso assetti più razionali, di nostre industrie.

Passando ad altri argomenti, ho ascoltato con molto interesse le osservazioni che sono state fatte in quest'Aula circa gli indirizzi di settore delle Partecipazioni statali in materia di investimento, tema sul qua-

le si sono fermati soprattutto i colleghi Bosso ed Adamoli.

Il senatore Bosso ha attribuito al sistema delle partecipazioni statali un indirizzo aprioristico nella direzione delle industrie manifatturiere e ha creduto di scorgere in questo fatto una pericolosa limitazione della iniziativa privata, in particolare per quanto riguarda il processo di accumulazione e di capitalizzazione. Devo dire che ho udito con un certo stupore soprattutto l'affermazione che il calo degli investimenti nazionali globali dovrebbe essere attribuito ad un fattore di disturbo rappresentato dagli investimenti delle partecipazioni statali.

Dal canto suo, il senatore Adamoli ha visto nella politica delle Partecipazioni statali esattamente il criterio opposto. A suo avviso, il sistema marcia decisamente verso un netto potenziamento degli investimenti nei servizi e nelle infrastrutture. Anche nelle sue parole soprattutto una frase mi ha sorpreso: l'affermazione che nel far ciò le Partecipazioni statali avrebbero come scopo la creazione di condizioni di più elevato profitto per le imprese private e in particolare per il grande capitale americano in procinto di trasmigrare nel nostro Paese.

I dati citati dai colleghi Bosso ed Adamoli vengono dalla stessa fonte, cioè dalla relazione programmatica del Ministero, e l'averli essi ricordati è in fondo il miglior servizio che mi si poteva fare, giacchè mi permette, confortato da testimonianze insospettabili, di dimostrare che i dati che noi abbiamo fornito, se sono valutati nel loro complesso e non isolatamente per comodità di polemica, stanno a provare che non esiste un orientamento aprioristico nè verso il settore manifatturiero, come teme il senatore Bosso, nè verso i servizi e le infrastrutture, come lamenta il senatore Adamoli.

Il discorso a questo punto potrebbe considerarsi chiuso. Tuttavia, dato che si tratta di uno dei problemi più importanti che sono sul tappeto, devo spendere ancora al riguardo qualche altra parola. Ciò che voglio sottolineare è che una prassi ormai lunga consente, a mio avviso, di sostenere che l'impresa pubblica nel nostro Paese si è

caratterizzata, fra l'altro, per l'estrema flessibilità che ha mostrato di possedere per quanto attiene alle direzioni di investimento. A differenza di quanto accade in altri Paesi e probabilmente, oltre che in virtù di precise scelte politiche ed economiche, anche grazie alla particolare struttura giuridica e finanziaria prescelta, in Italia si è andata creando una complessa e multiforme serie di rapporti fra la fisionomia istituzionale e l'articolazione settoriale della impresa pubblica da un lato e i compiti ad essa assegnati dall'altro. Tale serie di rapporti si è venuta via via arricchendo ed affinando con l'emergere di situazioni e di problematiche diverse da quelle iniziali. Infatti per un certo numero di anni, soprattutto a causa del deciso impegno posto nello sviluppo di un sistema industriale omogeneo ed articolato nel Mezzogiorno, si sono andate accentuando le componenti dei programmi di investimento attinenti alle industrie manifatturiere.

Non voglio qui citare le numerose e massicce iniziative che hanno contraddistinto questo periodo, giunto proprio negli ultimi anni alla sua fase culminante e l'enorme peso che esse hanno avuto per lo sviluppo economico del Paese, particolarmente nel Mezzogiorno. Mi limiterò a ricordare che in soli due anni, dal 1960 al 1962, gli investimenti nell'industria manifatturiera sono passati dal 26 per cento al 35 per cento del totale e che negli anni successivi, completato il processo di assestamento derivante dal passaggio all'Enel degli impianti elettrici, essi hanno raggiunto, e in breve periodo persino superato, la metà degli investimenti totali.

Nel momento attuale le vicende congiunturali e la specificazione di precisi obiettivi in sede di programmazione economica globale sembrano spingere le partecipazioni statali verso linee di sviluppo più variamente articolate. Questo, allo scopo di cogliere tutte le occasioni propizie a dare sostenezza e vigore al processo di ripresa del sistema economico nazionale. Nondimeno anche nell'elaborazione dei programmi di investimento per il 1966 è stata mantenuta agli investimenti nei settori manifatturieri una quota che supera il 46 per cento, con-

tro il 43 per cento delle previsioni iniziali dell'ultima relazione programmatica.

Per concludere su questo punto, direi che le direzioni di investimento del sistema pubblico vanno giudicate, prescindendo da ogni impostazione aprioristica, sul piano esclusivo dell'efficienza delle iniziative e della loro rispondenza agli obiettivi della politica economica, e che questa impostazione non si esaurisce nell'intervento diretto nella produzione e si esplica, naturalmente, anche mediante lo stimolo ed il sostegno delle iniziative dei privati.

Gli investimenti nell'industria manifatturiera non sono necessariamente una dispersione di mezzi. Il senatore Bosso ci deve dimostrare che ha costituito un inutile spreco la creazione di una industria siderurgica moderna nel nostro Paese, di una industria di base nel Mezzogiorno, di poli di sviluppo globale nelle aree depresse per non parlare di quanto è stato fatto nel campo meccanico e cantieristico al fine di rendere razionale ed efficiente un complesso di energie e di capacità ed un potenziale produttivo di importanza fondamentale per alcune nostre regioni. E ci deve dimostrare anche che, così facendo, noi abbiamo contratto, invece che potenziato, lo sforzo del Paese nel campo degli investimenti. Così pure, senatore Adamoli, non sono un regalo ai privati od un accrescimento del loro profitto gli investimenti nelle infrastrutture e nei servizi, che contribuiscono a rendere più civile la nostra società, a mantenere alti i livelli di occupazione, a permettere uno sviluppo più armonico e logico alle nostre industrie e in genere alle attività economiche del Paese. L'unico dono — mi creda, senatore Adamoli — è stato fatto al Paese, il quale approverebbe poco, io credo, una politica che per far dispetto agli investitori di oltre oceano dovesse mantenere le nostre infrastrutture ad un livello di inefficienza, quando non fosse addirittura di insufficienza assoluta. (*Interruzione del senatore Adamoli*).

E, poichè siamo in argomento, debbo ancora una precisazione su questo tema al senatore Adamoli. Egli ha dichiarato di condividere le impostazioni della relazione

programmatica del Ministero, che trova coerenti con la funzione che l'impresa pubblica deve svolgere nel Paese; ma per contro sostiene che esse non hanno poi adeguata rispondenza nella realtà giacchè soprattutto l'azione delle partecipazioni statali sembrerebbe, secondo lui, condizionata dai grandi gruppi monopolistici.

Ho accennato alla attuazione di certe iniziative delle partecipazioni statali, quali la creazione del quarto Centro siderurgico, la costruzione degli imponenti impianti petrolchimici di Gela e di Ferrandina e delle centrali della « Carbosarda », il progressivo aumento dell'incidenza dell'impresa pubblica nella produzione del cemento, i nuovi interventi nei campi della carta e del vetro e via dicendo.

Pensa veramente il senatore Adamoli che queste iniziative, e in generale la rapidissima espansione degli investimenti delle partecipazioni statali, quasi quadruplicati in un decennio, nonchè la collocazione nel Mezzogiorno di decine e decine di nuove iniziative possano considerarsi manifestazioni di asservimento alla politica dei grandi gruppi monopolistici?

Per quanto concerne poi il lamentato ingresso dei capitali stranieri nelle società a partecipazione statale non mi sembra che il senatore Adamoli sia esaurientemente informato, dal momento che in proposito...

A D A M O L I . Ho chiesto appunto informazioni.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. ...sono state costantemente fornite dal mio Ministero ampie informazioni.

Nelle diverse relazioni programmatiche, infatti, l'onorevole Adamoli troverà, se vorrà leggerle, adeguatamente illustrato l'asserto che siffatta partecipazione di capitale estero in iniziative realizzate dall'impresa pubblica risponde a precisi criteri di collaborazione tecnica e commerciale; collaborazione imposta dalla necessità o di acquisire nuove esperienze in settori produttivi altamente specializzati, ovvero dalla stessa dinamica dei mercati che richiede continui miglioramenti sia nelle dimensioni impen-

ditoriali sia nei processi di produzione e distribuzione. Ma in ogni caso è stata sempre assicurata, in siffatte iniziative, una posizione di controllo da parte dell'impresa pubblica, anche in quei casi in cui risulti una apparente posizione paritetica.

Detto questo, mi domando se si possano davvero cancellare d'un colpo tutti gli imponenti risultati sinora conseguiti dalle imprese a partecipazione statale, sulla base di un'arbitraria interpretazione che si vuol dare a una singola operazione, la quale, pur non essendo stata ancora conclusa, non potrà comunque discostarsi necessariamente da quei criteri che ho ora illustrato e che costituiscono dei punti fermi nella politica e nell'azione svolta dall'impresa pubblica nell'ambito dell'economia nazionale.

L'operazione alla quale il senatore Adamoli si è riferito, quella dell'eventuale fusione tra la società « Ansaldo-San Giorgio » e la CGE, presenta indubbiamente una serie di problemi complessi, alcuni dei quali sono stati ricordati in quest'Aula. A questi problemi noi stiamo dedicando tutta la nostra attenzione, in vista di una definitiva decisione in merito. A tutti questi problemi siamo particolarmente sensibili, soprattutto per quanto concerne la difesa dei livelli di occupazione e la salvaguardia di un compito autonomo dell'industria elettromeccanica, adeguato alle esigenze che si pongono nella nostra economia. Ma non vorrei che, d'altra parte, ci facessero velo considerazioni certamente rispettabili, ma che per essere ritenute del tutto valide devono essere sottoposte ad un vaglio sufficientemente approfondito.

Noi non possiamo dimenticare, per essere obiettivi, che il Mercato comune europeo è una realtà in atto e che l'Italia, che ne è parte, dovrà lottare contro complessi industriali, che sono dei colossi per dimensioni, forza e soprattutto capacità di organizzazione nella ricerca, quali, per citare solo quelli europei, la « Siemens », l'« Aston », la « EG », l'« English Electric », eccetera.

Può essere opportuno rammentare che quindici anni fa le massime potenze di turboalternatori che venivano costruiti nel

mondo erano inferiori ai 120 mila chilowatt. L'« Ansaldo » fu la prima industria italiana a fornire tali potenze in Italia su licenza della GECO e oggi sono in programma installazioni di turboalternatori della potenza di oltre un milione di chilowatt per unità.

Ma la costruzione di unità di tali potenze comporta un insieme di ricerche — che va dalle vernici ai tessuti isolanti ai sistemi di raffreddamento alle tecnologie da impiegare, ai prototipi da costruire. Solo chi ha grandi possibilità di collocamento di tali unità può affrontare studi di tal genere. Ma non so se ciò valga per l'Italia, la quale, con una macchina e mezzo di tali potenze, copre il fabbisogno nazionale di un anno. Pensiamo che, se l'industria elettromeccanica pesante italiana si concentrasse in un'unica unità, essa sarebbe sempre ben lontana dalle dimensioni di una GECO, di una « Westinghouse », di una « Siemens ».

Né è da dire che l'eventuale fusione debba necessariamente significare l'asservimento tecnico italiano, dato che è da escludere assolutamente, in tutti i casi, come ho detto, un accordo che porti ad una subordinazione economica e finanziaria del complesso a partecipazione statale. Mi basterà fare un esempio relativo alla collaborazione, già avviata, fra « Ansaldo-San Giorgio » e CGE nel campo dei trasformatori di distribuzione.

A D A M O L I . Signor Ministro, garantisce, secondo lei, il 50 per cento, questa autonomia?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non mi faccia scendere nei particolari; sto illustrando delle linee generali, credo abbastanza chiaramente. Se quanto dico non le sembrerà sufficiente, le risponderò meglio, quando verranno in discussione le interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento.

Negli Stati Uniti d'America, a differenza dell'area europea, la distribuzione è basata principalmente sul sistema monofase; la distribuzione trifase è meno usata, perchè essa viene generalmente utilizzata impiegando tre unità monofasi collocate in tre fasi. L'elevata quantità di trasformatori mo-

nofasi prodotti ha condotto la GECO alla realizzazione di soluzioni strutturali e a una tecnologia di avanguardia.

Comunque, desidero ancora una volta ripetere che noi non consideriamo questo aspetto soltanto ma, prima di prendere qualsiasi deliberazione in proposito, intendiamo approfondire l'esame di tutti i possibili elementi positivi e negativi dell'operazione.

Mi si consenta ora, andando avanti, di osservare che, nel complesso, gli interventi svolti in questa Assemblea, sia in Commissione sia in Aula, confermano — nonostante alcuni dissensi — l'esistenza di una larga base di opinioni comuni, che, d'altronde, emerge dai dibattiti che si svolgono sia nelle sedi politiche più qualificate, sia nelle sedi scientifiche, e che con piacere vediamo consolidata da quando l'azione dell'impresa a partecipazione statale è divenuta una leva fondamentale della nostra politica economica governativa. Non ho alcuna esitazione a dire che ciò si deve ad una condotta che è insieme realistica e di ampio respiro la quale in questi anni è stata seguita per le imprese a partecipazioni statali e si deve anche ai risultati che il sistema ha conseguito in tutti i settori, nonostante circostanze obiettivamente difficili.

Che cosa ci sembra acquisito, di questa esperienza, nella quale si doveva creare una prassi ed una consuetudine del tutto nuova? Anzitutto una più esatta delimitazione della formula della partecipazione statale. Quanto alla validità della formula, le risultanze oggettive dell'attività compiuta e i giudizi, che si devono ritenere abbastanza distaccati, di osservatori stranieri, possono far fede dell'efficacia di uno strumento che, nel giro di un quinquennio, si è sempre più affermato come cosa di primaria importanza per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il contributo alla rinascita del Mezzogiorno, l'azione svolta nei punti strategici dello sviluppo economico, l'impulso dato alle nuove tecnologie, l'azione antimonopolistica, l'opera di sostegno di attività il cui patrimonio di tecnica e di capitale non può essere disperso, il modo nuovo con cui si vogliono

concepire i rapporti con il mondo del lavoro e l'apporto dato all'azione anticongiunturale, sono altrettante testimonianze della validità della formula. Vorrei anzi aggiungere che le stesse critiche che a volte vengono fatte qua e là dimostrano quali e quante aspettative siano alimentate dall'opera svolta dal sistema nei molteplici campi in cui le partecipazioni statali sono state adoperate per le esigenze della politica economica governativa.

Una delle caratteristiche dell'azione compiuta dalle partecipazioni statali è stata e rimane la diversità di strategie, per dir così, che esse possono realizzare in relazione a diversi ordini di obiettivi, tenendo conto delle differenze di struttura che passano tra i vari settori in cui è articolato il sistema delle partecipazioni statali. Ciò va tenuto presente per non confondere, nell'individuare i temi di un processo di ristrutturazione, le esigenze di razionalità con una meccanica standardizzazione degli schemi, che potrebbe in certi casi impedire il conseguimento di determinati fini o comportare oneri che non troverebbero una giustificazione concreta.

Vorrei poi che riflettessimo sul graduale affinamento che è venuto e viene man mano realizzandosi sotto il profilo dei controlli. Anzitutto, come ne è stato dato cortesemente atto in più occasioni anche da uomini politici dell'opposizione, il Ministero si è preoccupato di ampliare sempre di più la documentazione sottoposta all'esame del Parlamento, a disposizione del quale sono state poste tutte le informazioni necessarie per un meditato giudizio. Per i rapporti tra Ministero e imprese, accanto all'opera di indirizzo, che ha cercato di diventare sempre più incisiva, si è poco per volta estesa l'attività di vigilanza del Ministero attraverso una sempre più attenta conoscenza e analisi delle varie situazioni.

Noi siamo consapevoli, naturalmente, delle carenze che ancora esistono, e una delle nostre principali preoccupazioni è quella di perfezionare le possibilità di valutazione dei risultati di gestione delle imprese. Come è noto, uno dei temi della ricerca nella teoria

economica è la individuazione di criteri volti ad assicurare l'efficienza interna delle imprese pubbliche e congiuntamente l'efficienza dell'intero sistema economico, per quanto riguarda l'impiego delle risorse di tali imprese, nonché la equità tra consumatori, e tra consumatori e non consumatori di beni e di servizi da esse prodotti. Alle ricerche in tal senso dedichiamo una particolare attenzione.

Non indugiero', come ho detto incominciando, in una rassegna delle molteplici direttrici in cui si è sviluppata la complessa azione delle partecipazioni statali per il conseguimento dei vari obiettivi ad essa assegnati. Mi limito a mettere in luce solo un aspetto, quello relativo al contributo che il sistema ha dato in un campo che, per la verità, non può considerarsi quello ad esso più congeniale. Ho già avuto più volte occasione, infatti, di osservare che le partecipazioni statali, per molteplici ragioni, tra le quali in particolare la natura di una buona parte dei settori in cui operano, sono maggiormente qualificate come strumento per una politica strutturale piuttosto che per la realizzazione degli obiettivi di una politica economica a breve periodo. Devo ancora ricordare che con il compimento di alcune grandi imprese nel campo dell'industria di base, siderurgia e petrolchimica, e in alcuni servizi fondamentali poteva considerarsi concluso un ciclo di sviluppo delle partecipazioni statali e della stessa economia nazionale. Non di meno le partecipazioni statali, riuscendo a mantenere i livelli eccezionali di investimento raggiunti, hanno saputo fornire un notevole apporto nella azione intesa a contrastare gli effetti maggiormente perniciosi di una crisi che ha colpito sia gli investimenti sia i livelli di occupazione. In pochi mesi si è stati in grado di passare da una direttiva generale antinflazionistica, decisa nel 1964 e volta a contenere gli investimenti delle imprese pubbliche, ad un'opposta direttiva di rilancio degli investimenti per favorire la generale ripresa economica.

In realtà gli osservatori più acuti hanno giustamente riconosciuto in questo fatto uno degli aspetti più rilevanti dell'apporto

delle partecipazioni statali. Proprio alcuni giorni fa il segretario del Partito socialista italiano, onorevole De Martino, nella relazione al congresso del suo partito, ha posto l'accento su tale aspetto con parole che voglio citare perchè mi sembrano le più adatte a definire il contributo fornito dalle partecipazioni statali nella politica anticiclica. L'onorevole De Martino ha infatti posto in particolare evidenza che le aziende a partecipazione statale hanno assolto un compito fondamentale nella fase di recessione dell'economia e non solo in quella di espansione. « Senza di esse — sono sue parole — i disastri sarebbero stati di gran lunga maggiori. Nel periodo della recessione esse hanno retto alla prova, hanno potuto conservare un elevato ritmo produttivo e garantire l'occupazione ». Anche altre osservazioni dell'onorevole De Martino meritano attenta considerazione, come quella che « l'azione delle partecipazioni statali è riuscita a conseguire importanti successi specialmente per il processo di industrializzazione del Sud » e quella che « talvolta essa è riuscita a costituire una punta di avanguardia del progresso industriale » e che « le imprese utilizzate nel settore dei grandi servizi pubblici e di infrastrutture, in specie telefoni e autostrade, hanno mostrato la superiorità di una moderna organizzazione pubblica di tipo imprenditoriale rispetto alla Pubblica Amministrazione ancora ordinata con vecchi schemi ».

Ho citato testualmente tali parole perchè esse, oltre a confortare con un giudizio, di cui siamo lieti, l'opera da noi svolta mi sembrano cogliere uno degli elementi che maggiormente meritano di essere considerati nell'impostazione di nuovi programmi delle partecipazioni statali. Per il 1966 si è arrivati, come è noto, sulla base di consultazioni tra il Ministero e gli enti di gestione, alla elaborazione di programmi aggiuntivi che comportano per le circostanze ampiamente illustrate nelle relazioni programmatiche, un notevolissimo sforzo per il sistema. Tali programmi fanno salire gli investimenti previsti per il 1966 (tenuto conto anche di alcuni slittamenti ed integrazioni sopraggiunti) dono la presentazione alle Camere della relazione

programmatica) dai 755 miliardi del piano base, di cui 690 miliardi in Italia, a circa 850 miliardi, di cui 787 nel territorio nazionale. Tale importo è di oltre 67 miliardi superiore al livello che prevedibilmente, secondo le stime più aggiornate, si potrà realizzare nel 1965 nel territorio nazionale e di oltre 50 miliardi alla cifra complessiva relativa all'anno in corso.

Vorrei, infine, accennare ai possibili orientamenti circa le nuove linee di intervento delle partecipazioni statali. Di fronte al problema di una nuova qualificazione della loro azione, credo che dobbiamo soprattutto preoccuparci di fornire il massimo apporto per il raggiungimento degli scopi enunciati nel programma economico nazionale.

Una delle indicazioni principali, di cui dobbiamo tenere conto, riguarda la dimensione degli impieghi sociali del reddito. Le partecipazioni statali — e a questo punto mi riallaccio alla citazione che facevo testè del pensiero di un illustre esponente politico — potrebbero essere appunto utilizzate, in relazione alla versatilità di cui hanno dato prova i tipi di intervento, nell'apprestamento delle infrastrutture civili che in generale, ancora di più nel nostro Paese per evidenti motivi connessi al grado di sviluppo del reddito, sono in ritardo rispetto alle esigenze della società del nostro tempo.

La rapidità di azione di cui lo strumento delle partecipazioni statali è capace potrebbe essere infatti di notevole giovamento per ridurre le gravi carenze ancora esistenti, carenze che hanno riflessi rilevanti, oltre che sul piano sociale, anche sullo sviluppo del reddito. In secondo luogo, si devono tener presenti le condizioni necessarie per agevolare l'impiego delle partecipazioni statali in una politica anticiclica, qualora si creda di accentuare il ruolo che sotto questo profilo l'impresa pubblica può essere chiamata a svolgere. In tale caso appare opportuno sviluppare maggiormente quelle linee di intervento in cui la manovra degli investimenti può risultare più rapida, più agevole e meno onerosa.

Attualmente il sistema delle partecipazioni statali non ha la struttura più adatta

per uno sforzo come quello che esso ha compiuto e compie per la politica anticiclica, sforzo che può essere sostenuto solo in via eccezionale, per un periodo limitato di tempo ed entro determinati confini. Oltre tali limiti, l'impiego per fini congiunturali può incrinare gravemente la funzionalità del sistema. Per contro, a una maggiore elasticità di manovra degli investimenti delle imprese a partecipazione statale si può pervenire attraverso un ampliamento dell'area degli interventi nel campo dei servizi e delle opere pubbliche, scelte tra quelle suscettibili di una gestione industriale.

Voglio notare che questa esigenza converge con quella accennata precedentemente in relazione ai fini del programma economico nazionale. Nell'elaborazione del programma aggiuntivo di cui ho parlato si era appunto avuto cura di definire i piani di investimento coerenti con tale orientamento. In particolare, il programma aggiuntivo costituisce già il primo passo in rapporto a una delle nuove linee di intervento che sono allo studio nell'ambito delle partecipazioni statali. Nel settore delle comunicazioni e dei trasporti, nel quale già cospicua è, come è noto, la presenza delle nostre aziende, una nuova fase potrebbe essere aperta dalla assunzione di particolari responsabilità nella soluzione unitaria di problemi che si pongono in relazione alla crescente congestione nelle grandi aree urbane. Tra le nuove direttrici dei futuri programmi figura anche la messa a punto di iniziative industriali volte, tra l'altro, a favorire il processo di razionalizzazione delle strutture produttive nell'agricoltura. Appare infatti assai importante il contributo che potrà essere fornito dal sistema in tutte quelle iniziative complementari all'attività di produzione agricola in senso stretto: trasporti speciali, conservazione, catene frigorifere, circuiti di distribuzione, di trasformazione eccetera, che richiedono tecnologie e formule organizzative tipiche delle più progredite strutture industriali.

Un terzo problema che si va considerando riguarda infine la possibilità della assunzione globale, da parte delle partecipazioni statali, delle responsabilità di promozione

di aree di sviluppo integrato nel Mezzogiorno, sia sotto l'aspetto della predisposizione delle infrastrutture specifiche necessarie, sia sotto quello della progettazione, della promozione, della realizzazione delle iniziative industriali.

Concludendo, signor Presidente, vorrei esprimere il voto che l'attenzione, che è sempre stata dedicata dal Senato ai problemi delle partecipazioni statali e ai problemi del Ministero di cui ho la responsabilità, attenzione nutrita da una cortesia di cui, onorevoli colleghi, vi sono grato e che considero altamente stimolante, sia sempre più aderente ai problemi che devono essere affrontati per la definizione della politica delle partecipazioni statali. Si tratta di problemi che richiedono la massima sensibilità per le condizioni concrete da cui dipende un efficace impiego di tali strumenti, condizioni che non si riconducono ad una forma unica, ma si manifestano in modo talora notevolmente differente. E quindi esigono una discussione anche sul piano della critica, di una critica ispirata alla scrupolosa volontà di attuare realisticamente, nell'ambito delle condizioni di un'economia come la nostra, obiettivi e regole di comportamento; di una critica volta a rendere più efficace una collaborazione che, aiutandoci nella messa a punto degli indirizzi fondamentali, possa maggiormente illuminare e confortare la nostra azione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Adamoli, Pirastu ed altri in ordine ai piani di investimento delle partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho sott'occhio l'ordine del giorno del senatore Adamoli ed anche quello del senatore Maccarrone. Aggiungo che vi è un punto che mi riguarda in un ordine del giorno presentato dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, sul quale risponderà il collega Pastore.

Per quanto concerne l'ordine del giorno del senatore Adamoli ed altri, posso accoglierlo come raccomandazione, entro certi limiti che ora preciserò.

Sul problema della disoccupazione operaia ho detto che le aziende a partecipazione statale, nonostante la congiuntura sfavorevole, hanno cercato di mantenere immutato il livello dell'occupazione, mentre soltanto in un numero limitato di casi hanno proceduto a diminuzioni di orario di lavoro. Ho pure detto che è stato predisposto un piano di investimenti aggiuntivi; infatti il Governo si è fatto carico di esaminare la possibilità di investimenti ulteriori.

Per quanto attiene al settore tessile, sono state impartite agli enti controllati le opportune direttive al fine di favorire attraverso provvedimenti di concentrazione o di ristrutturazione il riassetto di queste aziende. Il Governo si riserva comunque di portare a conoscenza del Parlamento gli sviluppi di questi piani in relazione alla evoluzione della situazione generale del Paese.

Ecco i limiti nei quali posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, mantiene l'ordine del giorno?

A D A M O L I . Signor Presidente, la risposta che ha dato l'onorevole Ministro al nostro ordine del giorno riconosce in definitiva l'esigenza di portare al Parlamento piani di investimento nel settore delle partecipazioni statali, ma rinvia tale presentazione. La sede e il momento erano questi, onorevole Ministro. Siamo in sede di discussione del bilancio delle Partecipazioni statali; io ho posto alcune questioni specifiche in relazione al problema dell'occupazione, con particolare riguardo all'industria meccanica e tessile. Lei parla di un certo piano anche di concentrazione del settore tessile che oggi impegna tanto l'attenzione di tutto il Paese; a mio giudizio questo era il momento perchè lei esponesse i programmi del Governo e non capisco perchè l'onorevole Ministro accetti l'ordine del giorno, di cui riconosce la validità, annunciando

anche alcune iniziative, ma non ritiene poi di esporre al Parlamento tutte le indicazioni necessarie rispetto alla gravità della situazione. Quindi non posso non fare tale rilievo, dichiarandomi non soddisfatto di questa accettazione.

Se il Presidente me lo permette, poichè ho la parola, sempre restando nel settore delle partecipazioni statali, vorrei pregare l'onorevole Ministro di riferire al Parlamento al più presto sulle questioni concernenti il transatlantico « Raffaello ». L'incidente è stato forse ingigantito; noi però non intendiamo trattarlo in modo scandalistico, ma come un problema di fondo della nostra attività cantieristica (ed è questo l'aspetto sollevato anche con una nostra interrogazione). Non possiamo non raccogliere l'emozione del Paese, considerare determinate speculazioni che si stanno facendo da parte di settori interessati, valutare le stesse iniziative assunte dal Ministero, a nostro giudizio inopportune, di cambiare in questo momento la direzione al vertice della società « Italia », dando l'impressione che qualcosa di grosso sia accaduto. Forse si tratta di un avvicendamento già previsto nella Presidenza dell'« Italia », ma certamente non era questo il momento adatto per farlo, dando carattere punitivo ad una operazione che non aveva certo tale finalità. Tutto ciò richiede che il Governo dica una parola chiara e rapida al Paese. Prego pertanto il Presidente, e mi scuso se ho introdotto questo argomento che è però molto importante, di fare assumere le opportune iniziative affinché al più presto il Governo riferisca al Senato sui reali termini dell'avaria subita dalla « Raffaello ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, per quanto riguarda quest'ultimo punto, e cioè la sollecitazione del senatore Adamoli dello svolgimento dell'interpellanza da lui presentata, la quale, come un'altra interpellanza presentata dagli

onorevoli colleghi del Gruppo missino sul problema della « Raffaello », non è stata presentata soltanto al Ministro delle partecipazioni statali ma anche a quello della Marina mercantile, sono a disposizione della Presidenza nel momento in cui riterrà di mettere all'ordine del giorno queste interpellanze. Per il resto non ho che da rimettermi a quanto ho già detto.

A D A M O L I . Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Maccarrone, Bertoli ed altri, concernente lo sviluppo di una industria farmaceutica nel settore chimico delle Partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, ho già detto in Commissione che questo ordine del giorno non posso accettarlo e ne ho spiegato le ragioni. Con rammarico debbo ripetere questa dichiarazione in questo momento.

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarrone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

M A C C A R R O N E . Confesso, signor Presidente, che la brevità con cui il Ministro in Aula ha liquidato la questione...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. In riscontro all'ampiezza con cui ho risposto in Commissione.

M A C C A R R O N Emi lascia perplesso. Onorevole Ministro, non voglio abusare della sua pazienza nè di quella dei colleghi, ma siccome l'argomento ha grande importanza, e credo che nel proporre questa iniziativa io ed i colleghi che con me hanno sottoscritto quest'ordine del giorno intendevamo proporre al Ministro delle partecipazioni statali ed al Governo un «affare», la sommarietà della risposta non mi pare giusta per i motivi che ora esporrò. Prima di tutto perchè il consumatore principale in questo settore oggi è lo Stato, direttamente o indirettamente, ed è un consumatore che sop-

porta una spesa crescente. In secondo luogo perchè in questo settore stiamo assistendo alla più larga penetrazione di capitale straniero in sostituzione di capitale nazionale non adeguato a fronteggiare i problemi del mercato internazionale ed anche del mercato nazionale, soprattutto per quel che riguarda il coordinamento della produzione e la ricerca scientifica. In terzo luogo perchè oggi abbiamo all'ordine del giorno del Paese il problema del riassetto del settore farmaceutico e questo problema viene posto in un modo che è sbagliato, cioè volendo introdurre nel settore farmaceutico, per potenziare la produzione necessaria in Italia, il brevetto.

Ora, noi sappiamo che se c'è un modo per sviluppare questo settore, se c'è stato storicamente un modo per sviluppare il settore chimico-farmaceutico — e ce lo ha insegnato la Germania — è stato quello di sviluppare il settore chimico-farmaceutico intorno all'industria chimica di base.

Siccome le partecipazioni statali già sono largamente interessate all'industria chimica di base, in particolare all'industria petrolchimica, che è il nucleo intorno a cui può svilupparsi un interessante partecipazione dello Stato nel settore farmaceutico, anche a vantaggio della piccola e della media industria, io mi meraviglio come il Mi-

nistro non abbia nemmeno ritenuto di prendere in considerazione una proposta nostra e di metterla se non altro allo studio. Comunque, onorevole Ministro se lei rimane della stessa opinione espressa in Commissione noi non insistiamo su questo punto, perchè è cosa troppo importante per liquidarla con un ordine del giorno, e ci riserviamo di ritornare sull'argomento. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno relativi al Ministero delle partecipazioni statali sono esauriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, anche quest'anno, nell'ambito dell'esame dei bilanci, il dibattito concernente il Mezzogiorno, e più specificatamente la relazione da me presentata al Parlamento, è stato quantitativamente limitato.

Tale limitazione, rispetto alla tradizione, può trovare questa volta la sua giustificazione nel fatto che vi è stata, in tempo recente in questa Aula come in quella dell'altro ramo del Parlamento, intensa e vivace la discussione sulla legge di rilancio della politica meridionalista.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue PASTORE, *Ministro senza portafoglio*). Circa una decina sono stati gli onorevoli senatori che — alcuni in minima parte ed altri con l'interessa del loro intervento — hanno dedicato la loro attenzione ai problemi del Mezzogiorno, e mentre doverosamente li ringrazio, mi sforzerò di rispondere ad alcune delle questioni poste, riservandomi invece, in una sia pur breve esposizione di carattere generale, di toccare quant'altro è emerso dal dibattito.

E vengo a quelli che sono stati i rilievi particolari.

Il senatore Jannuzzi, nei suoi due interventi, il primo nel corso della discussione generale, il secondo ad illustrazione dei cinque ordini del giorno presentati a nome della Commissione consultiva per il Mezzogiorno, ha ancora una volta dato prova del suo appassionato impegno verso la politica meridionalista. Del contributo recato al dibattito sono grato a lui e a tutti indistinta-

mente i componenti la Commissione consultiva.

Nei due interventi sono stati colti dal Ministro una serie di spunti generali sui quali vi è pieno accordo.

Circa i rapporti tra politica per il Mezzogiorno, politica per le aree depresse e programma economico nazionale, il senatore Jannuzzi ha manifestato giuste preoccupazioni sui problemi delle migrazioni interne facendo notare i problemi che sorgono da un inserimento economico e sociale dei lavoratori e della propria famiglia nei luoghi di immigrazione del Centro-Nord.

Condivido le sue preoccupazioni, senatore Jannuzzi. Devo però ricordare che la legge n. 717, che rilancia la politica a favore delle province meridionali, rendendosi conto della gravità del problema, ha previsto la organizzazione di servizi di assistenza nelle zone di nuovo insediamento; tale disposizione di legge verrà posta in rapida attuazione e, d'altra parte, è obiettivo della politica di intervento nel Mezzogiorno fare in modo che la creazione di nuovi posti di lavoro nell'economia meridionale consenta di ridurre, e, in prosieguo del tempo, di eliminare gli spostamenti a lunga distanza che risultino incompatibili con la preferenza del lavoratore di rimanere nell'ambiente di origine.

Alcuni chiarimenti devo ad almeno una parte delle questioni sollevate durante l'illustrazione degli ordini del giorno.

1) Concordo innanzitutto sul rilievo circa la mancanza — nell'ordinamento del nostro Parlamento — di una sede ufficiale nella quale viene esaminata e dibattuta la relazione annuale che il Ministro presenta al Parlamento, ed anche il Ministro auspica che si trovi presto una soluzione al problema posto.

2) Il Governo concorda con l'invocata unitarietà degli interventi ordinari e straordinari in agricoltura. E a tale proposito, richiamo quanto stabilisce l'articolo primo della legge n. 717 circa l'aggiornamento periodico del piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, aggiornamento da effettuarsi in corrispondenza con gli aggiornamenti previsti per il programma eco-

nomico nazionale. Sarà, infatti, in tale sede che le due leggi che sono ancora da approvare dal Parlamento e che il senatore Jannuzzi ha ricordato (il « piano verde » e la legge sulla montagna) troveranno il loro coordinamento con il piano di intervento nel Mezzogiorno.

3) Altra questione sollevata concerne la auspicata riduzione del tasso di interesse per i mutui alle industrie per il credito di esercizio ed anche la riduzione delle garanzie richieste dagli enti mutuanti.

Il senatore Jannuzzi sa che la materia a cui egli si è riferito è di stretta competenza degli organi responsabili della politica monetaria e creditizia. Devo tuttavia aggiungere che nella legge n. 717, soprattutto in riferimento alle nuove iniziative industriali e alla necessità di attenuare le difficoltà nella fase di avvio delle stesse, è stato previsto all'articolo 12 che « nelle spese ammissibili al finanziamento a medio termine possono essere comprese, nel limite del 40 per cento del totale, quelle occorrenti alla formazione di scorte adeguate alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e dell'attività delle imprese ».

Così facendo, veniamo a ridurre il fabbisogno di credito di esercizio, trasformando in crediti a medio termine esigenze che, come il senatore Jannuzzi sa, sono di breve periodo.

Vi è poi l'ordine del giorno riguardante la agricoltura e l'ordine del giorno riguardante il turismo ove è chiesto che siano ammesse ai benefici (contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato) anche le opere iniziate prima del 28 gennaio 1965, data di presentazione al Parlamento della nuova legge di rilancio.

In sostanza il senatore Jannuzzi teme che siano escluse dai benefici le opere iniziate prima del 28 gennaio, ma non ancora completate a tale data.

Desidero assicurare la Giunta consultiva per il Mezzogiorno e il suo Presidente che la concessione dei benefici previsti per il settore dell'agricoltura e per il settore del turismo sarà effettuata — specie nella fase di trapasso al sistema di incentivazione previsto dalla nuova legge n. 717 — con la necessaria elasticità e, comunque, in modo tale

da evitare che vi siano iniziative che, con l'avvenuta entrata in vigore della nuova legge, possano rimanere totalmente escluse dai benefici medesimi.

Ritengo infatti che alle iniziative, le cui opere risultino realizzate parzialmente prima del termine del 28 gennaio — fissato dall'articolo 28 della legge n. 717 — le agevolazioni potranno essere concesse, per le opere medesime, sulla base delle norme precedentemente in vigore. E ciò nell'ambito del completamento del piano quindicennale « Cassa » ai sensi dell'articolo 27 della stessa legge n. 717.

Per quelle iniziative che, pur essendo in corso di realizzazione al 28 gennaio 1965 comprendono opere aventi autonomia tecnica ed economica rispetto al complesso delle iniziative (ad esempio, nel settore del turismo, attrezzature in rapporto alla costruzione del rustico alberghiero), le agevolazioni previste dalla nuova legge potranno essere concesse, limitatamente a queste ultime opere, ove risulti sicuramente che esse abbiano avuto inizio dopo l'anzidetto termine.

Al senatore Pinna che ha perentoriamente affermato che, specie negli ultimi anni, il reddito delle popolazioni meridionali non ha seguito l'incremento avvenuto nel Paese, devo far osservare che non vi è stata una sostanziale differenza fra i due andamenti; infatti il reddito netto del Mezzogiorno è aumentato, in moneta corrente, fra il 1951 e il 1964, ad un saggio dell'8,8 per cento contro un saggio di aumento del reddito netto del Centro-Nord dell'8,9 per cento. La quota del reddito nazionale spettante al Mezzogiorno era del 22,2 per cento nel 1951 ed è del 21,8 per cento nel 1964; ma il 1964 è stato influenzato dallo sfavorevole andamento della produzione agricola. In termini di reddito *pro capite*, invece, mentre quello del Mezzogiorno si è accresciuto dell'8,2 per cento medio annuo, nel Centro-Nord l'incremento è stato dell'8,0 per cento.

Anche la denuncia che l'onorevole senatore Pinna ha fatto, secondo la quale tale fenomeno ha assunto particolare evidenza negli anni dal 1960 al 1962, merita una puntualizzazione in quanto a mio giudizio è arbitrario prendere un periodo di due anni come

termine di riferimento; infatti, se si prende un periodo più lungo (1960-64), si vede che il reddito globale è aumentato, in moneta corrente, del 12,9 per cento nel Mezzogiorno e dell'11,4 per cento nel Centro-Nord.

Una terza affermazione ha qui fatto il senatore Pinna, e cioè che la Sardegna sarebbe l'unica regione nella quale nel periodo 1951-1961 vi sarebbe stata una contrazione della occupazione industriale.

L'affermazione non è esatta: secondo il censimento, gli occupati nell'industria erano in Sardegna 68.501 nel 1951 e risultarono 70.029 nel 1961. Nell'industria manifatturiera si è passati da 32.032 unità a 36.369 unità.

Il senatore Mammucari ha manifestato perplessità per la divisione dei compiti di ricerca scientifica tra molti Ministeri e organismi e tra questi vi è appunto la « Cassa » che, con la recente legge, è stata autorizzata ad un programma di ricerca.

Posso assicurare l'onorevole senatore che, per quanto si riferisce al Mezzogiorno, non vi saranno duplicazioni, perchè i programmi straordinari di ricerca riguarderanno i problemi peculiari dell'ambiente fisico meridionale (conservazione del suolo, zone aride, rimboschimento, dissalamento delle acque, eccetera) e lo studio delle colture più idonee in rapporto agli obiettivi di sviluppo agricolo del Mezzogiorno.

I senatori Roda e Gomez D'Ayala hanno riportato anche in questa discussione la dibattuta questione del distacco del reddito fra Nord e Sud, rilevando come nel 1964 tale distacco si è accentuato.

Farò, ancora una volta, tale questione oggetto della mia esposizione generale. Tuttavia, mi corre l'obbligo di precisare subito che nel 1964 vi è stata una eccezionale caduta del reddito in agricoltura a motivo delle già rilevate notevoli avverse condizioni atmosferiche. Tale caduta evidentemente non poteva non incidere anche sul reddito globalmente inteso. Credo si possa osservare che è discutibile l'imputare ad una politica le cause di un fatto del tutto congiunturale.

Ma il senatore Roda ha anche — sia pure di sfuggita — denunciato la gravità della situazione ospedaliera delle provincie meridionali, problema questo certamente serio ma

al quale il Governo non ha mancato fin dal 1962 di dedicare la sua attenzione. Si deve infatti ricordare che, con legge apposita presentata dal Governo al Parlamento e dallo stesso approvata la Cassa venne autorizzata ad intervenire anche nel settore ospedaliero (il che prima non avveniva) e ciò per un importo di oltre 41 miliardi. Il che ha permesso di promuovere la costruzione e il completamento attualmente in corso di complessivi 63 ospedali tutti di notevole rilievo e tutti dotati delle relative attrezzature; tali ospedali sono situati nelle località risultate, in percentuale, con il minor numero di posti letto.

Il senatore Gomez D'Ayala nel suo intervento tocca alcuni temi che sono stati già lungamente esaminati in sede di dibattito sulla legge di rilancio della politica meridionalista: il primo tema concerne il rapporto tra politica di intervento straordinario e le altre azioni necessarie per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno.

Devo ricordare al senatore Gomez D'Ayala che noi abbiamo sempre sostenuto che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per essere pienamente efficace, presuppone una serie di azioni e di interventi ordinari e una politica economica a livello nazionale che non sia in contrasto con lo sviluppo delle regioni meridionali. È per questo che siamo stati i primi (vedi relazione presentata al Parlamento nel 1960) a sostenere la necessità di una politica di piano nonchè di una programmazione economica a livello nazionale nella quale risultasse inserito anche l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. È per questo che nella legge n. 717 è stato previsto un particolare obbligo dell'amministrazione ordinaria che consenta di superare anche gli attuali inconvenienti della caduta delle opere pubbliche nel Mezzogiorno cui ha fatto richiamo lo stesso senatore D'Ayala e anche il senatore Jannuzzi.

Non posso però seguire il senatore D'Ayala nel negare l'utilità intrinseca dell'intervento nel Mezzogiorno e nel preferire a tale intervento non ben chiarite riforme di strutture, di cui non si vede il collegamento, almeno nell'intervento dell'onorevole senatore, con

gli obiettivi globali di sviluppo che la politica meridionalista intende perseguire.

Allo stesso tempo, mi sembra che il senatore D'Ayala abbia dimenticato che la legge n. 717 ha introdotto importanti procedure di consultazione con le istanze regionali in ordine alla predisposizione del piano di coordinamento. Onorevole senatore, non siamo noi a temere le prese di contatto con le forze locali. Noi sollecitiamo anzi il contatto con la realtà locale. Ella sa, a proposito del Convegno dei Comuni, che esplicita è stata a suo tempo, proprio dinanzi al Parlamento, la mia smentita circa presunti miei interventi diretti a rinviare tale convegno.

Il senatore Nencioni ha affermato che nel bilancio dello Stato per il 1966 non sono stati compresi gli stanziamenti per la Cassa per il Mezzogiorno.

Il senatore Nencioni è evidentemente vittima di una svista perchè, nello stato di previsione della spesa del Tesoro, capitolo 5151, si legge che è stanziata per la Cassa del Mezzogiorno una somma di lire 210 miliardi, come previsto dalla legge n. 717.

Il senatore De Luca ha affermato che la politica del Mezzogiorno e quella delle aree depresse, come quella delle partecipazioni statali, debbono trovare la loro definizione nell'ambito di un unificato Comitato di coordinamento da costituirsi nell'ambito del Ministero del bilancio.

Vorrei far osservare al senatore De Luca che la legge n. 717 ha già stabilito una procedura che consente di inserire la politica meridionalista negli organi della programmazione nazionale e ciò attraverso la costituzione, nell'ambito del CIR, di un apposito Comitato dei ministri che è poi l'antico Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Tale formula permette di assicurare la stretta derivazione dell'intervento meridionalistico dalle scelte di politica economica generale e quella collegialità di decisioni che rappresenta un presupposto per un concorde e coerente impegno delle amministrazioni, che sono responsabili dell'intervento, sia ordinario che straordinario, nel Mezzogiorno.

Signor Presidente, onorevoli senatori, venendo ai problemi generali, mi sembra positivo annunciare che la Cassa per il Mezzo-

giorno si trova oggi nelle condizioni di dar luogo rapidamente all'esecuzione di opere di rilevante importo. Rapidamente, perchè si tratta di progetti già definiti e che solo l'esaurimento delle disponibilità della precedente dotazione finanziaria aveva impedito di realizzare.

L'intervento nel Mezzogiorno in quest'ultimo scorcio dell'anno, e ancor più nel 1966, potrà dunque dare un importante contributo alla ripresa degli investimenti e dell'economia del Paese, accentuando la sua funzione di stimolo generale, rivelatasi preziosa anche nelle fasi di rallentamento della nostra espansione produttiva.

La legge di rilancio della politica meridionalista che il Parlamento ha approvato, ci consentirà come prima cosa di avviare alla fase conclusiva, entro un periodo di sei mesi, i programmi già varati. Ma il suo aspetto più rilevante è che, sin dalla prima metà del prossimo anno, una volta approvato, il piano di coordinamento attualmente in fase di predisposizione, consentirà un ulteriore deciso intervento ispirato ad una precisa visione dei tempi e delle priorità di una strategia di sviluppo.

Verificata la congruità delle opere rispetto agli obiettivi di lungo termine, il completamento del piano quindicennale che ho autorizzato, prevede interventi per circa 340 miliardi, di cui 220 miliardi per acquedotti, opere idrauliche, opere stradali attrezzature delle aree e nuclei industriali, tutte opere che comportano un rilevante impiego di beni di investimento. Altri 120 miliardi sono destinati agli incentivi nei diversi settori di intervento, ripeto, tutto questo nell'ambito dei prossimi 6 mesi.

Nel 1966, inoltre, si prevede di poter avviare, per la sola Cassa, una prima serie di investimenti per circa altri 300 miliardi che dovranno essere definiti nel piano di coordinamento. Potremo così mettere in movimento un complesso di interventi che risulta superiore alla somma iscritta al bilancio, a disposizione della Cassa per l'esercizio finanziario 1966, in quanto la Cassa può assumere impegni finanziari anche per le quote previste negli esercizi successivi, e ciò a motivo dei tempi tecnici

di realizzazione delle opere di grande rilievo, che sono sempre tempi pluriennali.

Nel 1966 prevediamo anche una effettiva erogazione superiore agli stanziamenti iscritti a bilancio, perchè la Cassa può far fronte ai pagamenti eccedenti tali disponibilità mediante l'utilizzo delle somme accantonate per la esecuzione di opere di grandi dimensioni previste dal trascorso piano quindicennale e i cui tempi tecnici di attuazione hanno superato il 30 giugno 1965.

La Cassa potrà inoltre avvalersi, almeno in parte, dei finanziamenti esteri contratti anche recentemente, e di quelli ancor maggiori previsti per il 1966.

Tutto ciò conferma — se ve ne fosse stato bisogno — che la soluzione, adottata nel 1950, di affidare l'intervento nel Mezzogiorno ad un apposito organismo provvisto di una autonomia finanziaria, risulta ancora oggi valida in quanto, fra l'altro, consente all'intervento stesso di non risentire in misura eccessiva delle mutevoli vicende del bilancio dello Stato.

L'azione che andremo a svolgere nel Mezzogiorno si inserisce in un sistema produttivo che, pur avendo superato senza eccessive scosse la crisi economica dell'ultimo biennio, per proseguire nello sviluppo, ha bisogno di decisi e rilevanti impulsi.

Se dobbiamo agire rapidamente, cioè, non è solo per preoccupazioni di carattere congiunturale. In effetti, i dati circa l'evoluzione del breve periodo sono molto più incoraggianti di quanto sia stato detto. Nel 1964 il valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno, si è accresciuto del 13,9 per cento contro un aumento del 6,0 per cento nel Centro-Nord. Sono dati che sono contenuti nella relazione e che non mi sembra siano stati posti in evidenza nel dibattito, mentre si è dato eccessivo peso all'andamento del reddito globale, senza tener conto che, nel caso del Mezzogiorno, esso risente sia del laborioso crearsi degli indispensabili meccanismi autonomi capaci di ridurre l'incidenza degli interventi esterni, sia dell'alternarsi dei risultati della produzione agricola.

Anche per il 1965, riteniamo che si possa contare su un ragguardevole incremento del

reddito dell'industria meridionale; molti investimenti effettuati negli anni precedenti, non ultimi alcuni grossi impianti di base, solo quest'anno sono entrati nella fase di redditività. Parecchi investimenti di razionalizzazione di ampliamento sono stati realizzati, e si è estesa l'applicazione di procedimenti e di tecniche moderne in un sistema industriale che, ancora negli anni scorsi, presentava una larga fascia di attività e di strutture proprie di un'economia di autoconsumo.

Si è qui parlato molto dell'aumento della disoccupazione industriale: non vorrei essere considerato ottimista, ma non posso non rilevare come positivo il fatto che, nei primi sette mesi del 1965, rispetto allo stesso periodo del 1964, l'occupazione industriale è rimasta stabile o è lievemente aumentata in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno. Il motivo per cui, presi globalmente, i dati mostrano una sia pur modesta diminuzione, è dovuto al fatto che, mentre nelle altre regioni vi è stato aumento o stabilità, in Sicilia si è dovuta registrare una rilevante caduta del tasso di occupazione.

Ed è per questo che, predisponendo il programma di completamento degli interventi, abbiamo voluto prestare particolare attenzione ai problemi della Sicilia, mentre auspichiamo una rapida esecuzione degli investimenti regionali disposti sulla base del fondo di solidarietà nazionale.

Nello stesso periodo, però, — ed il confronto mi sembra molto significativo — nelle regioni centro-settentrionali l'occupazione industriale, secondo la stessa fonte statistica, è diminuita di 209 mila unità, pari al 3,5 per cento. Ho l'impressione che cadano con ciò le illazioni dei nostri critici, i quali continuano ancora a denunciare che il Mezzogiorno avrebbe sopportato le maggiori conseguenze della presente congiuntura.

Sono comunque certo che gli interventi che abbiamo avviato e quelli che predisporremo nel prossimo anno, consentiranno il superamento dell'attuale situazione di stasi nell'occupazione industriale del Mezzogiorno.

Infatti, negli anni trascorsi, abbiamo puntato alla creazione nel Mezzogiorno di importanti complessi di base la cui funzione

va ben oltre l'occupazione direttamente realizzata negli stessi. La presenza di tali complessi consente oggi di puntare sulla realizzazione di iniziative manifatturiere di piccole e medie dimensioni al servizio e ad integrazione delle produzioni di base, in particolare siderurgiche e petrolchimiche. Per ottenere questi risultati seguiremo tre strade che si integrano tra di loro:

1) solleciteremo gli investimenti privati attraverso gli incentivi, graduando opportunamente le misure dei contributi a favore delle iniziative che utilizzino nel Mezzogiorno le produzioni di base, evitando, appena possibile, che le industrie di base, comprese le partecipazioni statali, realizzino al proprio interno lavorazioni e servizi, che possano più economicamente essere svolti da piccoli e medi operatori locali.

Sulla base di concezioni tradizionali si può obiettare sulla non economicità di questa scelta. Ma essa è invece conforme ai risultati di approfondite ricerche sulla maggiore convenienza di una autonoma specializzazione delle produzioni, che sola consente il conseguimento delle dimensioni aziendali di volta in volta più economiche e necessarie; soluzione che costituisce di per sé anche un valido incentivo a favore dei potenziali piccoli e medi operatori locali. Obiettivo questo che nel nostro Mezzogiorno è certamente primario, non solo sul piano economico, ma anche politico.

2) Svilupperemo un'azione di propulsione diretta, basata sulla individuazione di concrete occasioni di investimento e sulla organizzazione di complessi industriali. A questa attività, il cui primo esempio è rappresentato dallo studio già portato a termine sulle industrie meccaniche in Puglia, daranno il loro apporto l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno e la Società finanziaria, nella quale sono impegnati la Cassa, la « Breda » e Istituti di credito. È merito della Finanziaria l'aver avviato e in parte già realizzato un primo gruppo di nove iniziative manifatturiere di medie dimensioni.

3) Naturalmente, se le iniziative dei privati operatori che il Governo vivamente auspica non risulteranno adeguate, anche per

tempestività, agli obiettivi che l'auspicato sviluppo del Mezzogiorno richiede, non potremo escludere un ulteriore intervento delle partecipazioni statali, secondo le linee dettate nella Nota aggiuntiva al programma di sviluppo 1965-69, nel settore delle industrie manifatturiere. Ciò, oltre tutto, è richiesto dalla gravità dei problemi dell'occupazione e dalla urgenza di risolverli.

Il nostro problema non è però quello di ripristinare semplicemente il meccanismo di creazione di nuovi posti di lavoro, ma quello di imprimere all'economia meridionale l'intensità e la rapidità di progresso che sono necessarie per raggiungere gli obiettivi di crescita fissati per il Mezzogiorno dal programma economico nazionale.

La teoria economica e l'esperienza pratica insegnano che lo sviluppo si svolge secondo fasi che traggono origine da condizioni e da fattori di stimolo che cambiano continuamente. In questi quindici anni la crescita del Mezzogiorno è stata favorita dalla possibilità di recuperare allo sviluppo risorse agricole presenti in vaste parti delle regioni meridionali, di sfruttare le convenienze che si presentavano ad un largo numero di industrie e, soprattutto, gli effetti della creazione di industrie di base di tipo relativamente nuovo, infine di elevare il reddito attraverso una politica di spesa pubblica straordinaria, diretta ad eliminare gravi deficienze infrastrutturali ed ambientali.

L'azione di intervento ha cercato di valorizzare e di potenziare questo sistema di convenienza ed ha ottenuto risultati favorevoli anche a causa del confluire nel passato di una dinamica assai elevata dell'economia italiana e dell'economia mondiale che hanno consentito di ridurre l'incidenza di due problemi assai importanti: quello della disponibilità del capitale e quello dell'utilizzo delle forze di lavoro eccedenti rispetto alle condizioni del sistema.

Oggi le convenienze che potremmo cogliere in una azione di intervento che si muovesse in ordine sparso sono certamente minori che in passato; nell'agricoltura deve essere affrontato decisamente il problema delle riconversioni colturali e non basta dare sostegno alla continuazione di questa o quel-

la attività. Nella stessa industria, ultimata la fase di realizzazione degli impianti di base, dobbiamo pensare a trovare altri tipi di industria che possano portare più avanti il processo di sviluppo.

Da qui la necessità di qualificare l'intervento straordinario, dirigendolo verso situazioni suscettibili di rapido sviluppo, nelle quali però le convenienze esistenti non danno luogo automaticamente ad un processo di crescita; si tratta, cioè, in agricoltura, di completare l'opera di acquisizione delle nuove risorse irrigue in modo da consentire il successivo sfruttamento; nel settore industriale di creare, attraverso un'azione globale, un ambiente capace di accogliere le ulteriori iniziative e nel turismo di effettuare un'armonica valorizzazione delle risorse disponibili. Si tratta, in definitiva, degli indirizzi che il Parlamento ha sancito con l'approvazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, e che ora stiamo cercando di specificare e articolare, predisponendo il piano pluriennale di coordinamento che la stessa legge prevede.

Nella seduta del 15 ottobre 1965, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha infatti approvato un complesso di criteri e di priorità che segnano il quadro di riferimento entro cui le Amministrazioni centrali predisporranno i rispettivi programmi e le Regioni a statuto speciale formuleranno le loro proposte per gli interventi che sono necessari nei rispettivi territori. Nel fissare criteri e priorità ci siamo preoccupati, innanzitutto, di prevedere il coordinamento dei programmi della Cassa, delle Amministrazioni ordinarie e delle Regioni costituite, sia nel settore delle infrastrutture, che in quello degli interventi nelle attività produttive.

E giacchè parlo di questa decisione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, decisione che fissa le direttive ed i criteri di attuazione della legge, sono lieto di annunciare al Senato, dove sono stati fatti durante il dibattito della legge i maggiori rilievi, che sono acquisiti nel documento i criteri di alcuni ordini del giorno: in primo luogo quello che a suo tempo venne presentato dal senatore Monni che allarga la co-

siddetta concezione della concentrazione industriale e che garantisce la presenza degli interventi in determinati settori tuttora in condizioni di rilevante depressione. Non so quante volte sia capitato che un ordine del giorno accolto venga trasferito letteralmente nell'ambito dei criteri che regoleranno l'intervento.

P I G N A T E L L I . Ne prendiamo atto con soddisfazione; è così raro, anzi direi che il caso è unico!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Volevo quindi dare soddisfazione anche al senatore Monni che so con quale passione ha seguito a suo tempo la vicenda.

Le decisioni assunte dal Comitato dei ministri indicano i rapporti fra i singoli interventi, in relazione agli obiettivi di sviluppo economico e sociale, e individuano l'ordine delle esigenze stabilendo i vincoli cui devono conformarsi le singole azioni.

Quanto all'intervento da svolgere nei settori produttivi, sono state poste le basi per un coordinamento tra l'attività della Cassa e il Ministero dell'agricoltura, tra gli interventi straordinari e le azioni ordinarie nel campo del turismo, definendo anche criteri di base per l'individuazione delle zone di valorizzazione agricola e dei comprensori turistici.

Una particolare attenzione è stata dedicata all'intervento nel settore industriale, che naturalmente riveste una importanza strategica ai fini dello sviluppo dell'economia del Mezzogiorno. Allo scopo di creare strutture capaci di assorbire manodopera locale e di diffondere nelle altre attività gli effetti della maggiore produttività industriale, sono stati individuati i tipi di industria che richiedono un maggiore intervento di propulsione e di sostegno e si è delineato un primo quadro dei rapporti che dovranno intercorrere fra incentivazione, creazione di infrastrutture specifiche, intervento delle partecipazioni statali e politica della ricerca scientifica e del fattore umano.

Mi sembra possa essere considerato un fatto importante che, a così breve tempo dall'approvazione della legge n. 717, si sia

riusciti, malgrado i problemi derivanti dal passaggio alla nuova normativa, non solo a mettere in moto un meccanismo di spesa di proporzioni considerevoli, ma anche a realizzare dei primi risultati nell'avvio di una formula del tutto nuova di strumentazione dell'intervento pubblico, formula che, fra l'altro — giova ricordarlo — istituzionalizza il contributo delle forze locali, già largamente perseguito dalla Cassa in passato, attraverso anche la consultazione dei Comitati regionali di programmazione.

È una formula alla quale abbiamo fermamente creduto e i cui risultati potrebbero essere esemplari e indicativi per la riorganizzazione complessiva dell'intervento pubblico nella economia.

Nell'ambito della predisposizione del piano di coordinamento, sarà data particolare attenzione al rispetto dell'obbligo, fissato dalla legge n. 717, di riservare alle regioni meridionali il 40 per cento degli investimenti pubblici ordinari; è questo un punto sul quale non saranno possibili cedimenti.

Tutta la costruzione della legge n. 717 tutta la strategia della politica di intervento straordinario presuppongono la continuità e l'adeguatezza degli investimenti ordinari. Non sarebbe pensabile conseguire la massima efficacia degli investimenti straordinari senza il necessario sostegno dell'azione ordinaria, nè, tanto meno, attendersi che l'intervento straordinario sia da solo sufficiente a risolvere i problemi di sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora agli ordini del giorno. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

L O G I U D I C E , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho ben presenti gli ordini del giorno in questione, di cui ho attentamente seguito l'illustrazione fatta dal senatore Jannuzzi. Se mi

è consentito, vorrei dire che sono ben lieto di accettare tutti insieme questi ordini del giorno — del resto sarebbe difficile in questo caso scendere al dettaglio — ma vorrei tuttavia fare una leggera riserva, già formulata del resto mentre il senatore Jannuzzi illustrava il primo ordine del giorno. E credo che si riferisse proprio a questo il mio collega delle Partecipazioni statali quando ha detto che lasciava a me l'incarico di rispondere.

Nel primo ordine del giorno vi è un punto, esattamente la lettera e), nel quale si auspica che la quota del 60 per cento prevista per i nuovi investimenti si riferisca soltanto a impieghi di carattere industriale, non relativi ai servizi; è su ciò la riserva che devo formulare, non soltanto per ragioni formali, perchè le condizioni del Mezzogiorno sono tali da richiedere servizi non meno che industrie. Il 60 per cento quindi potrà ugualmente essere ben speso.

La seconda riserva, di carattere generale, consiste nel fatto che in questi ordini del giorno sono trattati alcuni argomenti di competenza di altri colleghi, in modo particolare dei colleghi titolari dei dicasteri finanziari. La mia riserva al riguardo consiste nell'impegno di trasmettere tali questioni alle competenti amministrazioni per le relative valutazioni di merito.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Ringrazio, a nome della Giunta per il Mezzogiorno, l'onorevole Ministro per l'accettazione degli ordini del giorno. Ringrazio anche la Commissione. Prendo atto che le segnalazioni non riguardanti strettamente la sua competenza, onorevole Ministro, saranno trasmesse ai Ministri competenti. (Del resto gli ordini del giorno sono rivolti al Governo, più che a singoli Ministri).

Per quanto riguarda la riserva relativa al 60 per cento, sono d'accordo, onorevole Pastore, che il Mezzogiorno abbia bisogno di servizi; è vero però anche che i servizi deb-

bono essere calcolati al di fuori del 60 per cento, riservato dalla legge agli investimenti di carattere produttivo, cioè industriale, e non anche ai servizi.

Per tutto il resto, mi dichiaro pienamente soddisfatto.

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Intendiamo ribadire in questa sede il parere da noi espresso in sede di Giunta consultiva per il Mezzogiorno nel corso del dibattito sugli ordini del giorno. L'attività della Cassa per il Mezzogiorno, anche se non configurata in un bilancio unico, costituisce di fatto un tutto organico, così come avviene per le partecipazioni statali. È un bilancio, direi, proprio come per le partecipazioni statali, particolarmente importante.

Sarebbe stato, pertanto, opportuno che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, come le Commissioni permanenti per gli altri Dicasteri, avesse presentato un parere sull'attività della Cassa, anche in riferimento alla circostanziata relazione scritta redatta dal Ministro per gli interventi straordinari e inviata ai parlamentari; relazione che, per il suo estremo interesse, utilmente dovrebbe essere esaminata dagli organi parlamentari competenti, cioè dalla Giunta per il Mezzogiorno, cui spetta il compito di esprimere il proprio parere su tutto ciò che riguarda gli interventi nel Mezzogiorno e sul modo, in particolare, come questi interventi vengono effettuati.

Invece di ordini del giorno, sarebbe stato infatti molto più opportuno avere un parere della Giunta (sia pure approvato a maggioranza) distribuito ai parlamentari prima della discussione generale, e prima della discussione generale inviato altresì alla Commissione finanze e tesoro, perchè sia la Commissione finanze e tesoro, prima, sia l'Assemblea plenaria, dopo, avrebbero potuto disporre di una base di discussione, costituita non tanto dalla relazione del Ministro, quanto appunto dal parere della Giunta parlamentare competente.

JANNUZZI. Una richiesta in questo senso è stata da me formulata, ma, secondo la Giunta per il Regolamento, non siamo autorizzati a presentare un parere scritto. Occorrerà allora una modifica del Regolamento.

MAMMUCARI. È appunto tale modifica che sto auspicando.

La seconda questione riguarda il tempo di presentazione degli ordini del giorno, dopo la discussione generale sul bilancio. Tale fatto, a parte ogni questione di Regolamento, non ha reso possibile interventi per quanto ha riferimento alla presentazione di suggerimenti sulla politica degli investimenti da parte della Giunta consultiva o, sia pure, da parte della sua maggioranza. Ciò non ha reso possibile una discussione su questi orientamenti, da parte del Parlamento, dal momento che gli interventi nel dibattito generale dei bilanci, in relazione al Mezzogiorno — come è stato rilevato dall'onorevole ministro — hanno avuto carattere particolaristico, e non si sono avuti interventi di fondo su ciò che si intende realizzare per una politica generale degli interventi come invece in parte si è fatto per il Ministero delle partecipazioni statali, proprio per il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali ha un bilancio e quindi su quello si può esprimere un parere.

D'altra parte, gli stessi ordini del giorno, che sono ponderosi per la loro consistenza, pongono una serie di problemi di orientamento, cioè di problemi che sono fondamentali per la politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno; voglio citarne alcuni.

Anzitutto vi è la questione dei piani regionali pluriennali di sviluppo nell'agricoltura visti sia nel quadro della programmazione di carattere generale, sia nel quadro della futura legge per il « piano verde », sulla quale ancora non vi è stato un dibattito, anche se è stata discussa in seno al CNEL (e sono stati anche manifestati pareri in contrasto con il contenuto della legge medesima).

Il secondo problema riguarda la politica generale degli investimenti e il coordinamento di tale politica, anche se le questioni

sono distinte in quattro ordini del giorno. Noi osserviamo, cioè, che, se dovessero essere accolte le varie questioni poste nei quattro ordini del giorno, non si sa quale potrebbe essere il punto, direi, di convergenza degli orientamenti. Si pone infatti un problema di equilibrio degli investimenti nei vari settori, oltre che un problema di equilibrio degli investimenti su scala zonale o regionale. Vorrei citare l'esempio delle richieste presentate per l'agricoltura e per il turismo.

Vi è poi il problema generale degli investimenti che debbono realizzare le aziende di Stato in rapporto ad una politica degli investimenti di carattere nettamente industriale e a una politica degli investimenti concernente i servizi. La questione vale sia per le aziende a partecipazione statale, che per le aziende di Stato.

Altra questione molto grossa è quella della politica del credito di esercizio per i diversi rami di attività, ma in modo particolare per il settore dell'industria e per quello dell'agricoltura. I principi che si pongono nei due ordini del giorno, che riguardano l'attività agricola e quella industriale, debbono essere discussi nel quadro di un orientamento generale della politica, che non può riguardare solamente l'Italia meridionale, ma deve riguardare l'insieme delle attività industriali ed agricole su scala nazionale.

Un'altra questione controversa riguarda il concetto di comprensorio, cioè che cosa dobbiamo intendere (e abbiamo avuto a questo proposito una discussione anche in sede di Giunta consultiva) per comprensorio turistico, per comprensorio agricolo e per comprensorio industriale, quale è il limite del comprensorio, quale il carattere di omogeneità del comprensorio, poichè ciò comporta l'accentramento o meno degli investimenti nei vari settori, ove la Cassa deve intervenire.

Vi è poi la questione concernente la natura delle industrie che debbono sorgere, e a questo proposito, anche nel corso del dibattito che vi è stato, abbiamo avuto una discussione piuttosto vivace circa le caratteristiche delle industrie e quindi circa le pre-

ferenze degli investimenti. Collegato con questo è il problema, che si riferisce in maniera particolare all'agricoltura, dei centri di raccolta e di conservazione dei prodotti agricoli.

Già in sede di Giunta consultiva noi esprimemmo un nostro voto contrario agli ordini del giorno per alcune ragioni elementari, e innanzitutto per il nostro orientamento di massima, che concerne la politica degli incentivi. Anche nel corso della discussione che si è fatta per l'elaborazione del dibattito che sarebbe avvenuto in Aula sulla legge, noi abbiamo fatto presente quale era il nostro parere in merito alla politica degli incentivi e in merito alle scelte, che tale politica intendeva realizzare. Quindi gli ordini del giorno esprimono sostanzialmente il parere della maggioranza della Commissione, con la nostra opposizione.

Un'altra ragione del nostro voto contrario concerne la scelta, che sostanzialmente il Governo ha fatto, ed abbiamo avuto anche un vivace scambio di idee in merito al soggetto, che doveva stare alla base delle scelte: cioè se la scelta fondamentalmente dovesse essere l'impresa privata, che, nella logica del sistema, fatalmente, sarebbe stata la grande impresa privata, oppure se dovesse essere l'azienda di Stato, fondamentalmente, e la piccola e media impresa collegata con le caratteristiche strutturali della Italia meridionale. A nostro parere, la scelta che è stata sostanzialmente fatta — ed ecco la ragione del nostro voto contrario — cioè la scelta di incentivare in maniera sostanziale l'impresa privata e nella fattispecie, a

nostro parere, la grande impresa privata, anche per la stessa caratteristica di esigenza dello sviluppo tecnologico e di applicazione della ricerca scientifica nell'attività di queste grandi imprese, non riesce a superare la discrasia esistente nello sviluppo tra la Italia meridionale e l'Italia settentrionale, e non riesce, neppure, a superare i contrasti interni economico-sociali, che sono nel complesso del tessuto territoriale dell'Italia meridionale.

Per queste ragioni, noi ribadiamo il nostro voto contrario, come già l'abbiamo espresso in sede di discussione alla Giunta consultiva, con l'augurio, contenuto logicamente in questo nostro voto contrario, che, attraverso la redazione di un parere ufficiale della Giunta consultiva, anche se parere di maggioranza, si possa porre dinanzi al Parlamento non solo l'opportunità, ma anche la possibilità di poter discutere in maniera più organica dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno presentati dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno è esaurito. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari